

Teatro Malibran

Venezia a San Giovanni Grisostomo

Marsilio

La figura del Piave tiene in pugno una statuetta di bronzo – la vittoria. La storia – con lo sguardo in alto, vede una schiera di innumeri eroi che la morte gli addita – e che salgono al Cielo³⁰.

Lo stile di Cherubini è caratterizzato da uno straordinario e personalissimo gusto illustrativo, che nonostante si ispiri chiaramente alla grande tradizione della pittura veneziana riesce, comunque, a imporre la propria originale ed inconfondibile sigla. Nelle esuberanti decorazioni del Teatro Malibran³¹, Cherubini evidenzia un'aperta adesione al gusto liberty, con una pittura saporosa e fervida di colori. La decorazione del soffitto si combina con il lampadario, aggiungendo pregio alla concezione artistica dell'insieme.

Per illuminare la sala sono previste 220 lampade; 60 sono distribuite in due corone centrali concentriche nel lampadario nel soffitto, altrettante sotto la parte sporgente dei palchi ed un centinaio danno luce alle due gallerie e al tratto di platea che si estende sotto la prima galleria. Nel complesso ben 1.800 lampade sono installate nel teatro, con una potenzialità complessiva di novantamila candele. Il nuovo teatro è accolto con molto calore dal pubblico veneziano e riceve anche l'approvazione degli organi di stampa nazionale³² che si occupano di questa nuova struttura teatrale, per molti aspetti, all'avanguardia. Le tecniche costruttive adottate, del cemento armato e del ferro, così come gli innovativi impianti di riscaldamento e aerazione e quelli per la sicurezza antincendio sono considerati, all'epoca, autentiche novità nel settore. Ancora nel 1935 il progetto del Teatro Malibran è pubblicato nel *Manuale dell'Architetto*³³ fra gli esempi di edifici teatrali moderni che si pongono come modello per le nuove realizzazioni.

Tutta la ossatura resistente della sala e cioè i sostegni verticali, solai dei palchi, corridoi, gallerie, ecc. venne costruita in cemento armato. Il tetto della sala è di ossatura metallica a copertura di lastre eternit; la seconda galleria è coperta da terrazza praticabile. Si afferma che con tale sistema costruttivo si sia ottenuto la incombustibilità della sala. Per garantire maggiormente da ogni pericolo d'incendio ed allo scopo di isolare la sala dalla scena, il teatro è dotato di un sipario di sicurezza a lamiera ondulata zincata, disposta nel senso verticale. Detto sipario può scendere in un minuto a mezzo macchinario idraulico. Il palcoscenico ha guadagnato spazio per quanto riguarda i servizi interni perché vennero costruiti i camerini per gli artisti usufruendo delle case al teatro adiacenti e dello spazio risultante dalla calle la-

terale ostruita. È inoltre smontabile con ossatura metallica e sostegni verticali pure metallici; con lo stesso criterio venne costruito il proscenio ed il muro divisorio tra platea e sottoscena con lo scopo di poter per eventuali spettacoli di circo equestre, occupare con l'arena parte del sottopalco³⁴.

La direzione lavori è seguita personalmente da Donghi con la collaborazione, in un primo periodo, di A. Sarti, poi dell'ingegnere M. Scopinich. I lavori sono eseguiti dalla ditta Pasqualin e Vienna, comprese tutte le opere di calcestruzzo armato eseguite secondo i calcoli del progettista, sotto la direzione dall'ingegnere F. Vienna e da Paolo Comeglio. Le Officine di Battaglia, presso Padova, costruiscono l'ossatura metallica del coperto della sala e il sipario di sicurezza. Alla ditta SADI di Vicenza sono affidate le decorazioni interne, realizzate su modelli disegnati dal prof. Borghesani di Bologna. L'impianto di riscaldamento è progettato ed eseguito dalla ditta I.P. Isabella di Venezia, l'impianto di illuminazione, progettato dall'ingegnere Bosi, è eseguito dai fratelli Zanini. Le dorature sono realizzate dalla ditta Michieli, la ringhiera dell'atrio principale, le poltrone e vari altri lavori in ferro dalla ditta Pietro Tis, mentre altri lavori in ferro dalle ditte Bevilacqua e Zago; i cristalli dalla ditta G. Cecchin, gli attrezzi scenici da Paolo Picutti, le tappezzerie da Cesare Olgeni, il mobilio di legno dalla società Volpe di Udine, i lampadari dai fratelli Toso di Murano e i velluti e le stoffe dalla ditta Giovanni Fasolato di Venezia.

In questa nuova veste, l'attività del teatro prosegue per tutta la prima metà del xx secolo, alternando opera, operetta e soprattutto cinema, che prenderà poi il sopravvento tanto che tutti i successivi lavori di manutenzione sono indirizzati a soddisfarne le esigenze con l'inserimento di una cabina di proiezione; anche i restauri del 1971 ne accentuano questa funzione.

Nel 1992, con l'acquisto da parte del Comune di Venezia dello stabile, inizia una nuova fase per l'edificio: vengono, infatti, avviate le procedure per il suo risanamento complessivo che iniziano, come primo atto, con il restauro del tetto, punto di partenza di un progetto più articolato che dovrà restituire alla città uno dei suoi teatri storici. Il piano di ripristino viene affidato all'architetto Antonio Foscari, veneziano, che presenta una soluzione innovativa con l'intento di fornire alla città un impianto teatrale per



Facciata del Teatro Malibran dopo il rifacimento del 1919,
in «L'Illustrazione Italiana», 4 gennaio 1920

alcuni versi complementare al Teatro la Fenice. Propone che la galleria possa allungarsi fino al livello della platea tramite una struttura leggera da installarsi temporaneamente senza alterare l'impianto originario del teatro.

Propone inoltre una riduzione nel numero dei palchi (che sono in realtà stretti e molto allungati) per poter ospitare nel teatro un numero maggiore di spettatori e per consentire a questi una migliore visibilità della scena.

L'incendio della Fenice, nel gennaio 1996, e la mancanza di una sede alternativa in centro storico portano drammaticamente alla ribalta il Teatro Malibran, il cui ruolo in città assume una rilevanza particolare e il cui uso diventa ora indispensabile³⁵.

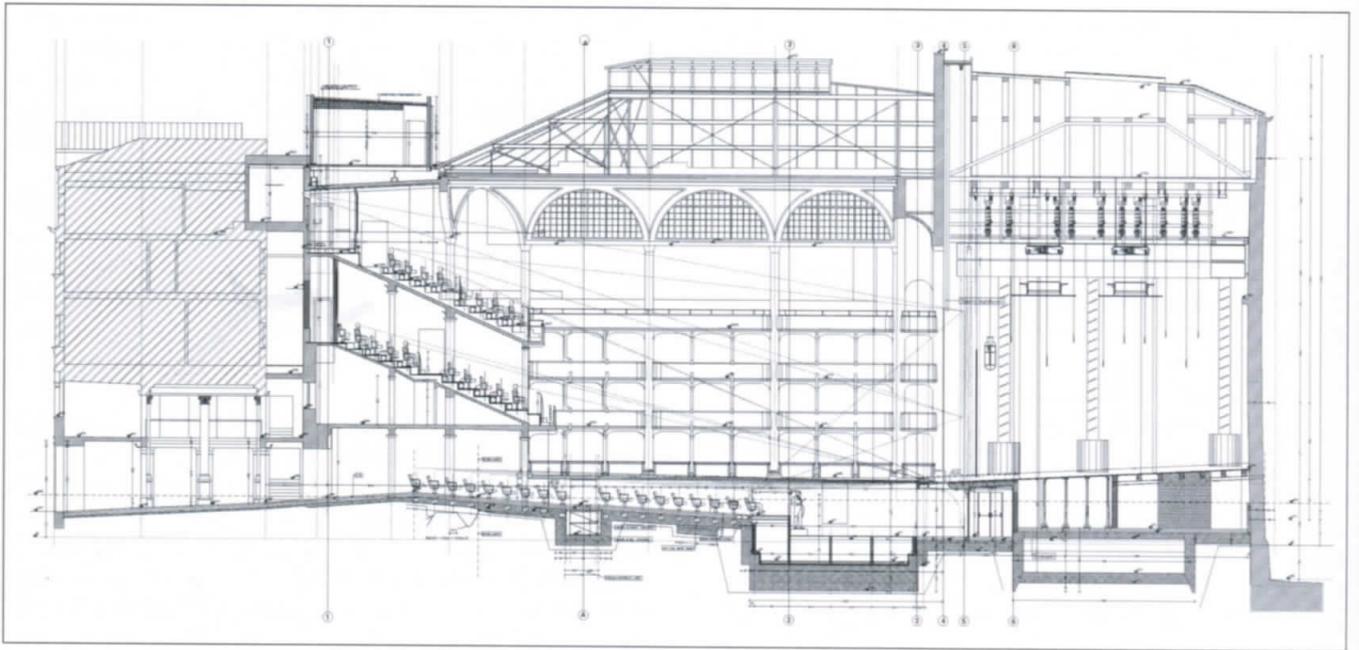
In questa fase, il progetto Foscari viene adattato per soddisfare questa nuova realtà e per accelerare l'iter della sua approvazione da parte degli organi competenti. L'impianto architettonico originario viene mantenuto integro, mentre sono introdotti quegli adeguamenti distributivi e impiantistici che garantiscono l'agibilità del teatro nel rispetto delle vigenti normative di prevenzione e di sicurezza. Contestualmente è predisposto un programma di conservazione di tutti gli elementi decorativi dell'edificio e di potenziamento della macchina scenica di cui è rispettata la struttura storica e i materiali antichi.

Il progetto definitivo dell'architetto Foscari, consegnato nel 1997³⁶, è rapidamente approvato dalla commissione di salvaguardia e viene appaltato dal Comune di Venezia con una procedura innovativa che lascia all'impresa edile la responsabilità della progettazione esecutiva.

La gara d'appalto è vinta dall'impresa SACAIM³⁷, che affida la progettazione architettonica esecutiva all'architetto Enrico Sopelsa, il quale sarà anche coordinatore progettuale dell'opera.

Il responsabile del procedimento per l'amministrazione comunale diventa, quindi, l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico del Comune di Venezia, Roberto Scibilia e il direttore dei lavori, l'ingegnere Manuel Cattani³⁸. L'architetto Anna Chiarelli e la dottoressa Annalisa Bristot sono le responsabili del cantiere per la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia.

Nella fase esecutiva vengono apportate al progetto delle varianti, tra cui la più rilevante è l'ampliamento della fossa d'orchestra, concepita originariamente per ospitare 75 elementi, in risposta a una richiesta della Soprintendenza



Enrico Sopelsa, sezione longitudinale nel progetto di restauro

del Teatro la Fenice. Significativa è anche la ristrutturazione della platea con una variazione della quota originaria, al fine di contrastare il rischio di un allagamento e allo scopo di posizionare i condotti dell'aria condizionata sotto le poltrone del pubblico.

Una delle prime decisioni prese dal nuovo gruppo progettuale è quella di realizzare una vasca per la tenuta dell'acqua alta che, in casi eccezionali, potrebbe raggiungere la platea e la buca dell'orchestra, nonché il sottopalco.

Scavando nel sottosuolo, vengono trovati alcuni reperti archeologici di eccezionale importanza per la storia della città. In particolare sotto il palcoscenico sono venuti alla luce alcune strutture di approdo di età romana, perfettamente conservate e risalenti al V secolo d.C., e i resti murari dei fondaci veneziani, ritenuti appartenenti alla famiglia Polo, adiacenti al palazzo e vicini al rio di Santa Marina, oltre a numerosi oggetti, quali alcuni manufatti in vetro riferibili alle fasi più antiche della lavorazione nella laguna veneziana dell'alto Medioevo. La realizzazione di quest'enorme vasca, vera e propria opera di ingegneria sotterranea, ha notevolmente allungato i tempi del restauro. Questi importanti reperti sono stati fotografati, rilevati e schedati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto, sotto la direzione del dottor Luigi Fozzati, direttore del Nucleo di Archeologia subacquea per il Veneto³⁹, e di Rossella Cester, responsabile dello scavo.

Dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia viene, invece, l'indicazione del recupero conservativo e l'integrazione pittorica di tutto il soffitto.

L'interno della sala, inoltre, è stato sottoposto a un restauro conservativo della parte decorativa, arrivando a sostituire i supporti metallici che sostengono l'affresco del soffitto, gravemente danneggiati nel corso del tempo; la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici impone, infatti, un recupero conservativo e l'integrazione pittorica di tutto il soffitto; l'intento è quello di ripristinare la veste iniziale del progetto Donghi, rispettandone i colori originali, ritrovati sotto vari strati di intonaco, anche per quel che riguarda la sezione decorativa degli spazi d'ingresso, dell'atrio e dei palchetti.

Un importante apporto per il recupero della veste originaria del teatro è promosso dagli Amici della Fenice che si assumono, grazie al contributo di Yoko Nagae Ceschina, l'onere del restauro conservativo del sipario storico del Teatro Malibran, perché, come afferma la presidente Val-

marana, «i due teatri dovranno diventare un tutto unico». Il sipario, opera di Giuseppe Cherubini, è realizzato in tempera su 140 metri quadri di tela arricchita con fili d'oro e d'argento e durante i lavori del teatro è stato conservato disteso presso i laboratori messi a disposizione dalla Soprintendenza nell'abbazia della Misericordia.

Gli elementi per l'illuminazione ancora esistenti sono stati vincolati e quindi restaurati; mentre un nuovo sistema di illuminazione generale della sala è studiato dagli architetti Foscarini-Del Vicario che propongono un progetto illuminotecnico nel rispetto della tipologia e con particolare interesse per un nuovo modo efficace di illuminare il soffitto.

Anche l'impianto di condizionamento dell'aria viene progettato di nuovo, presentando un sistema diffuso che porterà l'aria calda e fredda sotto a ogni poltrona, in modo tale da garantire una propagazione precisa e veloce.

Un capitolo a parte è costituito dal nuovo impianto di sicurezza studiato con i tecnici dei vigili del fuoco, che hanno ritenuto opportuno dotare il Teatro Malibran dei più moderni impianti di sicurezza sia interna che esterna, rispetto alle case che si trovano a stretto contatto con la struttura: si sono scelti impianti antincendio tra i migliori proposte delle nuove tecnologie, prendendo in considerazione sia la parte attiva che quella passiva, distribuendo molti elementi rilevatori e inserendo sistemi di spegnimento del fuoco ad acqua e a gas. Inoltre, la struttura edilizia del teatro è stata divisa in "parti stagne", cioè isolate e, quindi, più facilmente controllabili in caso di incendi.

Durante i lavori di restauro, il professor Mauro Strada, docente di acustica presso il veneziano Istituto Universitario di Architettura, esegue una serie di rilevazioni acustiche, per verificare e controllare che, man a mano che i lavori procedono, non venga a mutarsi la situazione acustica della sala, che lo stesso Strada aveva rilevato prima dell'inizio del cantiere e che era stata giudicata ottima.

La capienza prevista per il Teatro Malibran ristrutturato è di 900 posti, con l'inserimento di nuove poltroncine arancio che rispetteranno nel colore e nella forma lo stile dell'interno del teatro.

Nel progetto di restauro è stato coinvolto anche l'esterno del teatro con la riapertura dei ponti in ferro che permettono di aggiungere uscite di sicurezza alla sala teatrale e connesso il teatro con il sestiere di Cannaregio.

Anche la situazione urbanistica del teatro è stata oggetto di studi e di progetti da parte di una società che agisce per conto del Comune, Insula, e in particolare l'ingegnere Ivano Turlon studia un sistema di riqualificazione urbana della zona limitrofa del teatro⁴⁰.

¹ [J. Chassebras de Cramailles], *Cronache delle opere rappresentate a Venezia, durante il carnevale dell'anno 1683*, in «Mercure Galant», marzo 1683, pp. 230-309. Cfr. la trascrizione in E. Selfridge-Field, *Pallade veneta. Writings on Music in Venetian Society 1650-1750*, Venezia, Fondazione Levi, 1985, alle pp. 348-350. C. De Michelis, *I luoghi del teatro veneziano*, in M. Brusatin, G. Pavanello, *Il teatro la Fenice. Il progetto - L'architettura - Le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987.

² C. Ivanovich, *Minerva al tavolino, Le memorie teatrali di Venezia, Venezia 1681*, p. 401: «L'undecimo a San Gio. Grisostomo eretto con mirabil prestezza l'anno 1678 da Gio. Carlo e abate Vincenzo fratelli Grimani d'Antonio, Nipoti e eredi di Giovanni suddetto, mostrando in questo modo d'aver ereditata non meno la magnificenza, che il genio virtuoso, per cui rendono maggiormente cospicua la Nobiltà e di stirpe e d'animo. Il sodo era un casamento antico ruinato fino a fondamenti. Era prima abitazione di Marco Polo Nobile Veneziano, famoso per i suoi viaggi, distrutta da un grandissimo incendio che consumò diverse merci di gran valore, caduta in eredità a Stefano Vecchia, ora acquistata da' sudetti nobilissimi Cavalieri».

³ [Chassebras de Cramailles], *Cronache*, cit.

⁴ C. Bonlini, *Le glorie della poesia e della musica*, Venezia 1730, pp. 26-27.

⁵ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Notatori del N.H. Pietro Gradenigo*, ms. Gradenigo 67.

⁶ *Ibid.*, III, 29 agosto 1756.

⁷ Venezia, Casa Goldoni, Archivio Vendramin, 42 F 3/1, c. 30.

⁸ Mangini 1974, pp. 140-150; Bassi 1975, p. 193; Brusatin 1980, p. 41; Mancini, Muraro, Povoledo 1996, p. 78.

⁹ G. Pavanello, *La decorazione del teatro la Fenice dal Settecento al Novecento*, in Brusatin-Pavanello, *Il teatro la Fenice*, cit., p. 125.

¹⁰ L. Fernandez de Moratín, *Viaggio in Italia (1793-1794)*, trad. di A. Mariutti de Sanchez Rivero, Venezia 1957, pp. 171-187.

¹¹ *Ibid.*, p. 171.

¹² «Gazzetta privilegiata di Venezia», 4 novembre 1819.

¹³ Architetto e ingegnere, appartenente alla schiera di coloro che si formano alla scuola selviana per poi progressivamente allontanarsene approdando a lidi di più spiccata qualificazione tecnico-ingegnerile e, sia detto *en passant*, il cui esemplare principe e di più aperto e capace respiro è senza dubbio alcuno Giuseppe Jappelli. «In forza della sua posizione di ingegnere capo del Municipio egli ebbe parte di primaria importanza nella impostazione ed elaborazione di tutti i lavori di natura pubblica intrapresi dal Comune e a lui spetta, quindi, la paternità delle scelte - in positivo e in negati-

vo - della linea urbanistica dell'ufficio municipale fino a circa la metà del secolo. [...] Salvadori può dirsi a ragione l'uomo della ricostruzione, nell'età che si dice della Restaurazione». Romanelli 1988, pp. 225, 254, nota 255.

¹⁴ *Teatro Emeronittio - Almanacco per l'anno 1835*, Venezia, Tipografia di commercio, 1835.

«1. Il nuovo edificio, che in isplendido modo fa ora innalzare il sig. Giovanni Gallo nel sito dell'antico teatro detto a san Giovanni Grisostomo in Venezia, c'invita a porgere alcuna notizia su questa magnifica fabbrica, ed a far parola intorno quella località, che sembra privilegiata dalla sorte a sempre fiorenti e singolari destinazioni.

2. E dall'edificio incominciando è da dirsi, come reso cadente l'antico teatro, che fu il più vasto di questa metropoli fin all'epoca 1792, in cui s'innalzava l'altro della Fenice, venne in pensiero al proprietario di lui, sig. Giovanni Gallo, di sostituire un fabbricato ad uso di pubblici spettacoli, il quale, per la singolarità sua, per la forma, per la distribuzione interna delle parti ornamentali e per la promiscuità di servire alle rappresentazioni tanto di giorno come di notte, superasse quanti altri mai in Italia ed altrove sono celebrati coi titoli di Arene, di Circhi, di Anfiteatri, e capace fosse di accrescere il lustro e il decoro a questa nostra patria.

3. Un'idea così gigantesca, che a ragione poteva sgomentare persona più agiata del Gallo, non valse a intiepidire i di lui concepimenti, che anzi con alacrità e con entusiasmo si diede a svilupparne le prime idee, nel che venne mirabilmente secondato dal nostro ingegnere Municipale sig. Giuseppe Salvadori, per cui, dato il disegno, date le modificazioni, e prescritte le forme opportune a conseguire il più luminoso effetto, sorge adesso, a mezzo del colto ed intelligente artiere Gaspare Biondetti un sontuoso edificio, su quel terreno medesimo ove poco fa le tracce vedevansi dell'abbandono, del dirocciamento e che una lunga dimenticanza aveva quasi cancellato dalla pubblica memoria.

4. Che se singolare è il monumento di magnificenza colà ora innalzato, non meno interessante e rinomata dir si può quella classica località, per le vicende alle quali soggiacque e per le cospicue fortune con cui, nel giro di più secoli, venne dalla sorte favorita.

5. Difatti, riguardo all'isola che costituiva l'antica parrocchia di san Giovanni Grisostomo, troviamo su di essa nelle Cronache nostre, tracce della più ragguardevole importanza. Fu questa una delle più antiche e delle più anticamente abitate in queste lagune, una di quelle in cui i vetusti Patavini tenevano gli emporei del loro marittimo commercio e che Cleonimo, nauta Spartano, 302 anni prima di Cristo toccò, allora quando co' suoi Limbi innoltravasi su per l'antico Medoaco, fino ad Aureliaco. Dedicata in seguito ai Dioscuri, divinità dei naviganti, tributò ossequio, assieme con altre contigue isole, a que' greci numi Castore e Polluce, segno non dubbio che comprova la derivazione de' veneti antichi dalle greche provincie. Nel nono secolo dell'era Cristiana, dato incominciamento alla città di Venezia, divenne allora sede del Repubblicano Governo, dopo che, devastati Eraclea ed Equilio dal furore dei Barbari e abbandonato l'antico Metamauco, siccome troppo esposto alle nemiche incursioni, si trasferì, da Angelo Partecipazio, la residenza Ducale in Rialto, fra le cui appartenenze quest'isola pure è annoverata.

6. [omissis]

7. [omissis]

Ne sono certo, il restauro si farà al più presto
in "Il Gazzettino di Venezia", 31 gennaio 1997

Bentornato, Malibran
in "Gente Veneta", 12 maggio 2001

Malibran, oltre la festa un auspicio per la Fenice
in "La nuova Venezia", 22 maggio 2001

Malibran, un teatro sulle fondamenta della storia
in "Il Gazzettino", 23 maggio 2001

Il Malibran restaurato
inserto de "La Nuova Venezia", 23 maggio 2001

Venezia torna a sognare nel Malibran restaurato
in "La Repubblica", 23 maggio 2001

Malibran, una festa attesa da anni
in "Il Gazzettino di Venezia", 23 maggio 2001

Il Malibran riapre
inserto de "Il Gazzettino", maggio-giugno 2001